

759

DALLA RETTA INTENZIONE
DI SERVIRE BENE
IL POPOLO PORTOGHESE

DISCORSO

DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PORTOGHESE,

PROF. MARCELLO CAETANO,

PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

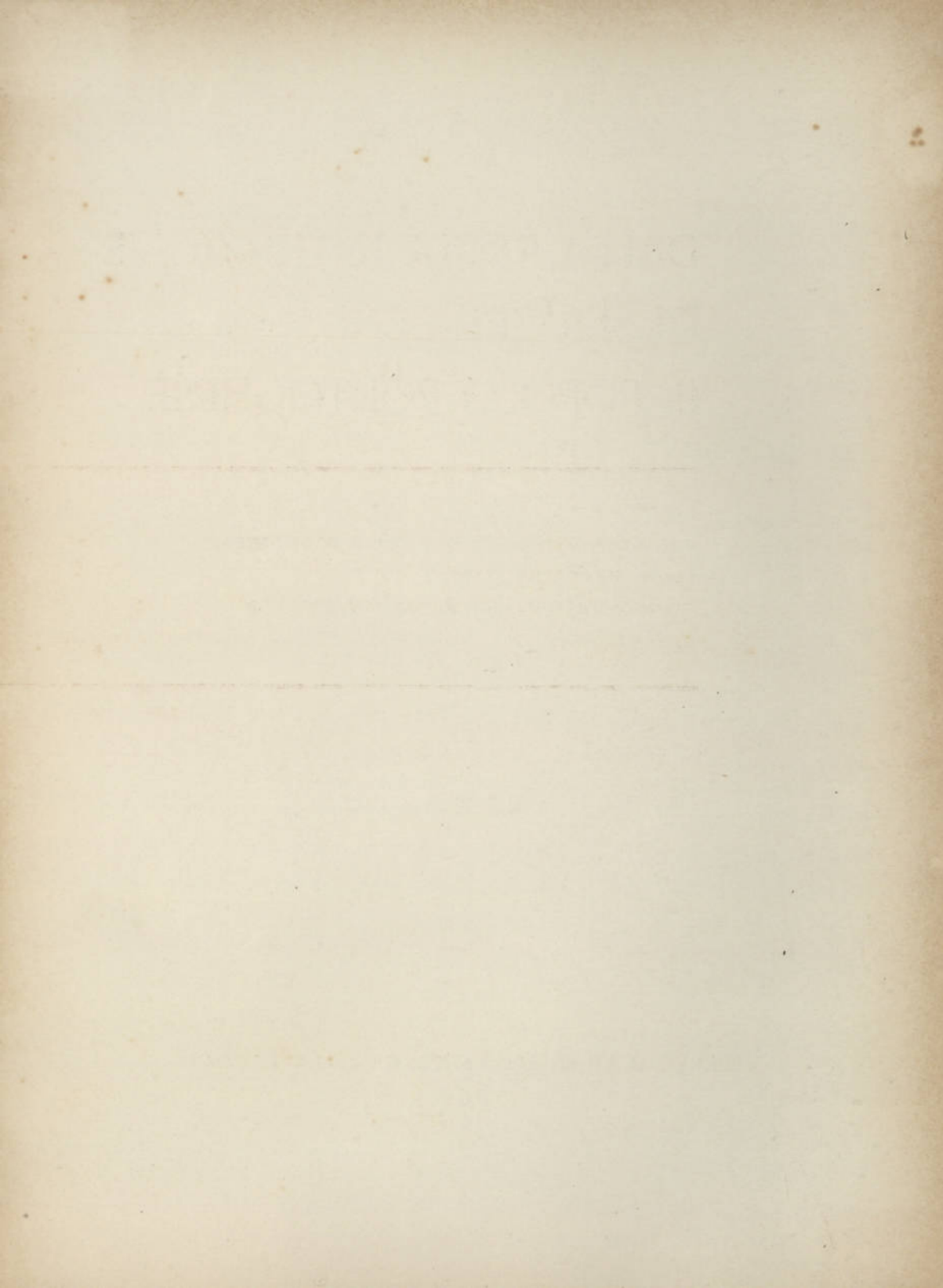
IL 27-11-1968.

SECRETARIA DE ESTADO DA INFORMAÇÃO E TURISMO

1968

I. 1269

759



759 323

SECRETARIA DE ESTADO DA INFORMAÇÃO E TURISMO



DALLA RETTA INTENZIONE DI SERVIRE BENE IL POPOLO PORTOGHESE

DISCORSO

DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PORTOGHESE,

PROF. MARCELLO CAETANO,

PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

IL 27-11-1968.

SECRETARIA DE ESTADO DA INFORMAÇÃO E TURISMO

1968



323
5.N.5.
1269

INCORPORACÃO

DALLA RETTA INTENZIONE
DI SERVIRE BENE
IL POPOLO PORTOGHESE

1920
THE PORTUGAL AND DOMINION PORTUGUESE
FOR THE YEAR 1920
PUBLISHED BY THE PORTUGAL GOVERNMENT
LISBON

REPUBLICAN PARTY OF PORTUGAL

1920

Signor Presidente dell'Assemblea Nazionale
Signori Deputati

La Costituzione consente che il Presidente del Consiglio compaia in questa Assemblea per trattare problemi di riconosciuto interesse nazionale. Credo che la Nazione e la Camera avranno interesse nell'ascoltare dalla bocca del capo del nuovo governo il suo giudizio sulla situazione nella quale è stato chiamato, a causa della malattia del Presidente Salazar, ad assumere le difficili responsabilità del Potere. Questo è il motivo che qui mi porta, ed entro subito in argomento nella cui esposizione cercherò di essere sintetico per poter essere breve.

Tutti siamo coscienti dell'importanza fondamentale che l'Oltremare riveste oggi nella vita pubblica portoghese. La civilizzazione dei popoli e la valorizzazione delle terre delle provincie oltremarine, hanno progressivamente occupato, a partire dal 1961, un posto sempre più grande e distinto nelle preoccupazioni dei governanti. In quell'anno si scatenò nel nord dell'Angola un'ondata violentissima di terrorismo, dalla quale derivò la morte di migliaia di persone — a volte con il sacrificio d'interi famiglie — e la devastazione di di estese zone sulle quali si sparse la desolazione e la rovina.

La pronta ed energica reazione della stessa popolazione di Angola, coadiuvata dalle scarse forze militari e di polizia esistenti allora nella provincia, dominò gli avvenimenti ed avrebbe poi debellato in breve tempo l'insurrezione, qualora gli insorti non avessero ricevuto l'appoggio materiale da territori vicini, e non avessero ricevuto quello morale — quanto meno — di altri paesi, che pensavano di poter sfruttare la situazione con la distruzione dell'autorità portoghese.

È dal 1961 che questi stessi fattori alimentano la sovversione in Angola, che poi venne anche introdotta in Guinea e nel Mozambico. In nessun caso ci siamo trovati davanti a movimenti spontanei delle popolazioni native. In genere dovemmo affrontare incursioni provenienti da basi poste in territori limitrofi. Sono stranieri i finanziamenti e straniera sono le armi. All'estero, specificatamente nell'URSS e nella Cina comunista, vengono addestrati i quadri, e da Cuba son giunti istruttori e dirigenti.

I vari movimenti e partiti che si sono formati per alimentare la sovversione e disputarsi eventualmente il potere, trovano larga udienza e il deciso favore in certi settori della stampa estera, in molte cancellerie e nell'Assemblea delle Nazioni Unite. Alcuni aiutano per impegni di partito; altri per l'ingenua idea di appoggiare una causa generosa; molti per interesse e parecchi altri per il timore di contrariare le correnti dominanti nell'opinione internazionale.

Nonostante la tempesta scatenata, il Portogallo ha mantenuto serenamente la sua posizione. E qualcuno, all'estero, ha pensato che questa persistenza fosse dovuta unicamente alla testardaggine personale del Dr. Salazar. La verità, però, è che la posizione del Portogallo non poteva essere differente.

In Angola e nel Mozambico risiedono, lavorano e seguono il loro destino centinaia di migliaia di bianchi. Molti di loro sono nati in quelle terre, alcuni rappresentano la terza, la quarta e persino la quinta generazione di famiglie da molto tempo ormai radicate in quelle provincie. Sono africani. E al loro fianco ci sono milioni di negri che per secoli conobbero soltanto la vita tribale, con le sue fazioni e le sue lotte, e che in seno alla Nazione portoghese trovarono una base di convivenza sociale e le condizioni per giungere ad acquisire, evolvendosi, la possibilità di affrontare i problemi e di utilizzare le risorse proprie dei nostri tempi.

Il Portogallo è responsabile della sicurezza delle popolazioni e della preservazione di tutto quello ch'esse creano e di tutto quello di cui vivono.

Il Portogallo non può abbandonare ai capricci della violenza, ai furori dei risentimenti, agli odi dei clans o ai giochi di prestigio della politica internazionale i suoi figli di tutte le razze e di tutte i colori che vivono nelle provincie oltremarine, né giocare ai dadi d'un incertissimo gioco i valori che all'ombra della sua bandiera fecero, di terre barbare, territori promettenti in via di progresso.

La coscienza di questa impossibilità è tanto viva, nello spirito di noi tutti, che non si è esitato un solo momento nell'affrontare la sovversione.

Potrebbero mai, i portoghesi, assistere impassibili alla selvaggia distruzione della vita civile?

Potrebbero i portoghesi far sorgere e ingrandire l'ostilità razziale, e scavare un abisso tra le due etnie, la cui convivenza e collaborazione intima sono indispensabili al progresso dell'Africa Australe?

Potrebbero i portoghesi veder rovinare un'opera che, co tutti i difetti inerenti all'umana natura, traduce positivamente la creazione di società plurirazziali, volute e accet-

tate da negri e bianchi, in un esempio d'intesa e di collaborazione che purtroppo non ha molti paralleli in altre regioni?

Noi non dichiarammo guerra a nessuno. Non siamo in guerra con nessuno. La sovversione non ha nome, e i suoi attentati non si sa da chi partano. Ci difendiamo. Difendiamo vite e averi. Difendiamo, non una civiltà, ma la civiltà stessa. Difendiamo, contro gl'imprevisti tragici che hanno rallentato la marcia delle popolazioni africane e compromesso la pace nel mondo, l'evoluzione ferma e sicura, mediante la quale i territori si maturano verso il pieno sviluppo economico e culturale, in modo tale da consentire la partecipazione progressiva dei nativi nei settori dell'amministrazione e del governo.

Difendiamo, in fine, i veri interessi dei popoli integrati nella Nazione Portoghese e che nel suo ambito possono, senza scossoni, proseguire il loro cammino, contro disastrose fantasie portatrici di forme irresponsabili e detestabili di neo-colonialismo.

Lo attestano i portoghesi dell'oppressa Goa, dalla quale in questi ultimi due mesi ho ricevuto tanti e sí toccanti messaggi amici — messaggi significativi di costante presenza, messaggi di nostalgia della Patria, messaggi di solidarietà nelle gioie, nei dolori, nelle preoccupazioni, nelle speranze della Patria!

Non è stata la volontà delle popolazioni ad integrare Goa nella Repubblica dell'India. È stata l'ambizione di quei governanti, è stato lo spirito espansionistico del nuovo Stato, che sotto apparenze pacifiche occulta un nuovo imperialismo asiatico.

Qualcuno può ancora dubitare che, dietro i gruppi che si presentano come paladini dei diritti delle popolazioni native, si muovono interessi imperialistici che si scontrano nella disputa della supremazia mondiale?

Abbiamo di questo fatto prove costanti, ma in nessuna regione sono tanto flagranti come nella Guinea.

La Guinea portoghese è un piccolo territorio densamente popolato da una laboriosa popolazione rurale, con la quale abbiamo stabilito commerci sin dal XV secolo. Non disponendo di quei vasti spazi adatti al popolamento europeo che esistono in Angola e in Mozambico, la presenza portoghese in Guinea non poteva essere che quella che è stata: presenza di unificazione politica e di pacificazione delle numerose razze che l'abitano, con diversi costumi e religioni; presenza di sviluppo dell'economia basata sulla protezione del lavoro locale, di assistenza sociale, che, tra le diverse forme in cui s'è manifestata, vanta i successi della missione di studio e di lotta alla malattia del sonno e della conseguente missione di lotta alle malattie endemiche.

La grande maggioranza della popolazione della Guinea, lotta contro il terrorismo a fianco delle forze regolari. Ma il terrorismo appare, in quel territorio, molto più largamente ed efficacemente appoggiato dalle potenze socialiste, soprattutto l'Unione Sovietica, che non nelle altre provincie. Si direbbe che vi si sta impiegando uno sforzo insistente e affannoso per il quale non si lesinano armi ed altri aiuti. E la ragione di questo interesse speciale non è segreta; i responsabili non nascondono che la Guinea costituisce la base necessaria per l'assalto a Capo Verde: all'arcipelago che costituisce una posizione chiave nelle comunicazioni tra il nord e il sud dell'Oceano Atlantico e anche tra le sue due sponde.

In un momento in cui la squadra sovietica aumenta ogni giorno nel Mediterraneo, e in cui la Russia cerca di installare basi militari e di consolidare alleanze nel Medio Oriente e nel Nordafrica, non può sfuggire all'attenzione di nessuno l'importanza che rappresenterebbe per essa il

controllo, tramite amici, dell'arcipelago di Capo Verde. L'Europa sta per essere accerchiata.

La sicurezza dei paesi, oggi come oggi, non può essere difesa sulle loro frontiere. Le nazioni sono integrate in grandi spazi dei quali condividono la sorte. La libertà e l'indipendenza dei paesi dell'Europa Occidentale, si gioca non solo nella stessa Europa, ma anche in Africa. Ecco la ragione per la quale dobbiamo difendere la Guinea. Nel nostro proprio interesse, certamente, ma anche nell'interesse dell'Occidente europeo e delle stesse Americhe.

Anni di coesistenza pacifica, benché precaria, avevano creato nei nostri spiriti l'idea che l'Unione Sovietica avesse rinunciato a qualsiasi proposito aggressivo e si disponesse a collaborare in una Europa «dall'Atlantico agli Urali.»

L'invasione della Cecoslovacchia ci ha svegliati da questa illusione, che già il precedente intervento nel Mediterraneo aveva profondamente scosso. L'URSS continua ad essere una super-potenza con grandi ambizioni imperialistiche, che cerca di soddisfare con l'aiuto dell'espansione dell'ideologia comunista. Questa è una realtà che non possiamo ignorare.

Noi portoghesi siamo sinceramente amanti della pace. Personalmente io lo sono — né posso comprendere come un uomo equilibrato possa desiderare, applaudire, provocare la soluzione delle divergenze scatenando, con conseguenze di estensione e intensità imprevedibili, ecatombi di vite e distruzioni di valori. Ma proprio per questo, il dovere di quelli che desiderano mantenere la pace risiede nello scoraggiare gli aggressori, com'è loro dovere reprimere e colpire quelli che la perturbano.

In Africa difendiamo la pace. E ben vorremmo che cessassero i combattimenti; che i terroristi cessassero di trovare quell'appoggio, grazie al quale penetrano nei nostri territori inquietando e spaventando le popolazioni locali.

Mentre questo non avviene, l'azione delle autorità e delle truppe è diretta sempre più alla conquista delle anime anziché contro le vite umane; e a far progredire le coltivazioni anziché inaridire la terra. Ma non possiamo cedere di fronte ad un avversario che si mostrerebbe, alla maniera tradizionale africana, intollerante ed implacabile; che risusciterebbe tutti gli odi razziali, che sacrificherebbe vite e beni senza esitare, ed impianterebbe posizioni nemiche del Portogallo e dell'Occidente nei punti vitali per il futuro dell'Africa Australe.

È d'uso nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite parlare di un'alleanza segreta del Portogallo con l'Unione Sud-Africana e con la Rodesia. È superfluo dire che non esiste nessuna alleanza segreta o palese che leghi i tre paesi.

Svolgiamo del resto politiche razziali distinte, e si sa quanto impegno poniamo nel proseguire e perfezionare la nostra politica di non discriminazione e di franca convivenza. In molti punti però, coincidono i nostri interessi nell'Africa Australe, partendo dalla convinzione che il progresso di questa zona del continente necessita della presenza stabile dell'uomo bianco; necessita che il bianco vi si fissi, che si ambienta e si affeziona alla terra africana e in essa si associ ai nativi. Ed è su questo punto, per esempio, che non possiamo essere indifferenti alla sorte della Rodesia, il cui principale sbocco al mare è il nostro porto di Beira.

Nel nostro interesse, nell'interesse dell'Africa Meridionale, nell'interesse della pace del mondo, desidereremmo vivamente che la Rodesia e la Gran Bretagna trovassero una formula di accordo onorevole, per porre termine alla grave situazione esistente.

Posso dire che neanche un minuto, a partire dall'ora in cui ho assunto le responsabilità del governo, i problemi dell'Oltremare hanno smesso di essere presenti nel mio spirito e di assumere una vasta parte nelle mie preoccupa-

zioni. Per rendere tutto ciò ancor più evidente, ho progettato di effettuare una breve visita a tre capitali di provincia, una visita di cortesia che sia affermazione viva di solidarietà e di appoggio alle popolazioni ed alle forze che le difendono. Ho però ritenuto opportuno di non allontanarmi di qui fin tanto che il Dott. Salazar si trovi in pericolo di vita. Il viaggio è stato quindi rinviato, ma spero di poterlo fare il prossimo anno.

Per la difesa delle provincie oltremarine — che comprende le forze militari, lo sviluppo economico e la promozione sociale delle popolazioni — il bilancio metropolitano sopporta ingenti oneri. Tanto ingenti che nessuno, in buona fede, potrà sostenere che il mantenimento della presenza portoghese nell'Oltremare è ispirato da convenienze economiche o da interessi finanziari. Ma se le ragioni che ho già esposto spiegano questi oneri, ai quali non possiamo sfuggire, da essi risultano inevitabili limitazioni per le finanze dello Stato.

Tutto lo sforzo militare nell'Oltremare è stato e dovrà continuare ad essere sostenuto con entrate ordinarie che in altri tempi erano impiegate, su vasta scala, per coprire le spese di sviluppo. Ora si dovrà far fronte a molte di queste spese con danaro ottenuto in prestito.

Essendo le spese di incremento spese riproduttive, poiché impiegate in investimenti i cui benefici si avranno nel futuro, è giusto che il loro peso non ricada esclusivamente su quelli che ora già pagano i contributi, e che il rispettivo costo venga ripartito in successive annualità. L'appello al prestito è quindi perfettamente giustificato.

Un paese non può però indebitarsi oltre un certo limite, poiché l'ammortamento e gli interessi pesano sul bilancio ordinario. D'altro canto, il credito interno non è inesauribile ed il credito estero dev'essere sempre contenuto

perchè un paese fortemente debitore verso estranei, cessa in realtà di essere indipendente.

Lo scudo si è mantenuto, durante le ultime crisi internazionali, come una delle monete più forti del mondo. Questo fatto, prodotto di una sana politica finanziaria, persistentemente seguita fin dal 1928, corrisponde anche alla fiducia nelle fondamenta della nostra economia e nella stabilità dell'ordine costituzionale. Le perturbazioni politiche e sociali si pagano molto care, ed impoveriscono i popoli.

Consideriamo, con una certa preoccupazione, l'ipotesi della svalorizzazione delle monete dei paesi con i quali manteniamo le più strette relazioni commerciali. La svalorizzazione di queste monete, le restrizioni dei consumi interni, gli ostacoli posti alle importazioni creano gravi difficoltà alle nostre esportazioni, mentre, d'altro canto, possono indurre ad un aumento da parte nostra degli acquisti all'estero. Il Governo controlla il problema e non tralascerà, quando necessario, di adottare efficaci provvedimenti. Ma tutti noi dobbiamo renderci conto dell'impossibilità di vivere senza preoccupazioni in un'Europa in crisi. Dobbiamo valorizzarci, come individui e come collettività, dobbiamo lavorare, dobbiamo comportarci con decisione e con volontà di vincere. Questo è stato il segreto della vittoria di paesi che ancora ieri si trovavano annientati dalla forza delle armi.

Il Governo non potrà, per tutte le ragioni, allontanarsi dalla politica di austerità fino ad ora seguita, provvedendo tuttavia alle necessità più urgenti dell'amministrazione pubblica e continuando quella politica di incremento, senza la quale si arresterebbe su vasta scala lo sviluppo del paese.

L'amministrazione pubblica dev'essere migliorata nella sua organica, perfezionata nei suoi processi, beneficiata nel suo personale. Il Governo ha in animo lo studio e l'ese-

cuzione di una seria riforma amministrativa, che per essere seria non può essere affrettata. Nel frattempo si prenderanno alcuni provvedimenti, considerati di maggior urgenza, indispensabili per non deteriorare ulteriormente i servizi e per cautelare il futuro dei quadri.

Per quanto riguarda l'esecuzione del Piano di Sviluppo in corso, la preoccupazione del Governo sarà quella di dar preferenza agli investimenti di maggiore resa immediata e di maggior incremento produttivo. Ad essi vanno intimamente associati quelli relativi al benessere rurale ed alle infrastrutture sociali come ad esempio l'elettrificazione, la fornitura dell'acqua, le reti di trasporti e comunicazioni, ed altri che permettano maggior conforto nella vita dei campi e che offrano alle industrie le indispensabili economie esterne; non perdendo di vista, in una prospettiva regionale, la correzione degli squilibri esistenti e prestando particolare attenzione alle realizzazioni che riguardano l'educazione basilare, la formazione professionale e la salute pubblica.

Sul terreno dell'abitazione si sta cercando di coordinare ed accelerare l'opera in corso, che nel 1969 potrà presentare alcune realizzazioni notevoli.

Parlare d'una preferenza per certi investimenti non significa escludere gli altri; voglio soltanto dire che su quelli dobbiamo concentrare le risorse e fare il massimo sforzo possibile.

Malgrado le difficoltà indicate, si cercherà di mantenere, e se possibile di accelerare, il ritmo della politica sociale, affinché questa accompagni e anche stimoli lo sviluppo economico, e assicuri una più equa distribuzione dei redditi.

In questo capitolo, la situazione dei lavoratori dei campi meriterà speciale attenzione, per dovere di giustizia e anche per la necessità di fissare nelle campagne la mano

d'opera della quale l'agricoltura scarseggia. Si sta studiando la concessione degli assegni familiari ai contadini, alla quale seguirà, con la necessaria prudenza, al fine di non sovraccaricare eccessivamente i produttori, l'estensione alla categoria dei benefici d'assistenza medica e previdenziali. È un argomento che il Governo ritiene di dover affrontare, benchè non possa risolvere demagogicamente problemi che, se non risolti con debita cautela, possono causare profonde scosse nella nostra economia agricola.

Non esagero nel dire che negli ultimi due mesi, il Governo ha sviluppato una grande attività in tutti i settori — attività di rivisione, di decisione, di studio e pianificazione. In alcuni di questi settori, quale l'insegnamento, le difficoltà son aumentate di anno in anno, tra noi, come nel resto del mondo.

Si tratta da un lato, della cosiddetta esplosione scolastica con l'affluenza di moltitudini per le quali sono scarsi i corpi insegnanti ed esigui i locali — per quanto si cerchi di provvedere e persino d'improvvisare gli uni e gli altri. Dall'altro lato, si tratta della crisi educativa risultante da un'incertezza e da una mancanza di fiducia in se stessi, da parte degli educatori — nella famiglia, nelle chiese, nelle scuole. C'è infine un insorgere d'anarchia da parte della gioventù, che si oppone a ogni autorità e ad ogni disciplina e che i movimenti sovversivi sfruttano nell'opera di demolizione delle strutture sociali.

Il Governo ha dedicato la maggiore attenzione a questi preoccupanti problemi, per i quali in nessun luogo si trovano ancora le soluzioni definitive. Quello che importa però è di evitare che i problemi della scuola vengano avvolti in un clima d'incontrollata emotività.

Mi permetto di fare, qui, un appello a tutte le persone coscienti perchè aiutino e non ostacolino l'azione governativa.

Grida di disperazione, richieste tra di loro contraddittorie, entusiasmo precipitoso per modelli stranieri, pura condanna di soluzioni che alle volte non saranno le migliori ma che sono le possibili, esigenza immediata dell'ottimo quando ancora non si è raggiunto il buono, speculazione filosofica e critica dove c'è bisogno di senso dalla realtà; tutto ciò può essere mosso dalle più buone intenzioni, ma disorienta l'opinione e la massa dei giovani, senza contribuire a pratici, utili risultati.

Nell'insegnamento primario, nel secondario, nell'insegnamento medio e superiore... in tutto il campo scolastico le difficoltà sorgono ad ogni passo, e appena si risolve un caso, subito ne sorge o ne sorgono altri. È necessario agire con calma e serenità a tutti i livelli della gerarchia scolastica, in un costruttivo spirito di collaborazione. Mai si è avuta la necessità in questo campo, di agire con tanta premura e, allo stesso tempo, con tanta ponderatezza. Le parole dei responsabili dell'educazione pubblica devono essere meditate e, in mezzo alle tendenze regnanti nella perplessità, nella confusione e persino nell'anarchia, devono indicare un sicuro orientamento e mantenere fermo lo spirito d'autorità.

La gioventù e gli educatori possono avere la certezza che il Governo presta grande attenzione a tutti i loro problemi. Si comprende l'impazienza dei giovani, ma non sarà molto chiedere, in cambio, comprensione per i governanti che, non essendo taumaturghi, non possono, da un giorno all'altro, cambiare la faccia della Terra, né eliminare tutti i mali e trovare tutti i rimedi. Dalla generosità dei giovani è lecito attendersi che, non lasciandosi illudere da speculatori ed agitatori interessati, collaborino in uno sforzo comune orientato per il loro bene.

È, per me, ferma convinzione che le scuole che lo Stato mantiene, dovendo a livello superiore godere di

larghe possibilità di ricerca e di critica, non possano separarsi dalla Nazione, non possano ignorare gli ideali collettivi, non possano essere usate come strumento di demolizione dell'ordine sociale — anche se, attraverso l'educazione, dovranno contribuire alla sua riforma.

Ho cercato di condurre la politica interna in questi due mesi entro le linee definite nella dichiarazione seguita alla costituzione del nuovo Governo, che tanto favorevole eco ha avuto nell'intero paese.

Si è fatto uno sforzo per permettere una più larga espressione di opinioni, una più ampia informazione, una più intima partecipazione delle persona alla vita pubblica. Si è cercato di creare un clima politico senza odii, senza vendette, che permetta una convivenza normale tra quelli che professano differenti opinioni. Si cerca di chiamare a collaborare con il Governo ogni buon cittadino di questo paese.

Qualcosa di positivo il Governo è già riuscito ad ottenere, in questi campi.

Alcuni si allarmano, ritenendo che si stia andando troppo lontano, mentre altri considerano troppo deboli le realizzazioni e chiedono migliori prove di sincerità dei propositi formulati. Forse si attende, anche, che in questo momento siano annunciati provvedimenti concreti corrispondenti ad una precisa linea di orientamento. Alcuni provvedimento si stanno effettivamente studiando e conto di presentare all'Assemblea Nazionale, in questa stessa sessione legislativa, proposte di legge che le permetteranno di pronunciarsi sulla linea da seguire.

In questa materia, il Governo si riserva il diritto di procedere con prudenza, poiché non solo l'ambiente internazionale è lontano dall'essere sereno, ma si deve, anche, evitare che interessi contrari a quelli dei Portoghesi si insinuino pericolosamente nel fronte interno. Gruppi di

azione sovversiva continuano la loro agitazione sia nella preparazione di atti di forza, sia sviluppando intensa propaganda, soprattutto tra la gioventù, contro la Patria, contro le forze armate, contro la difesa dell'Oltremare, contro l'autorità.

Nelle trasmissioni radio quotidianamente dirette al Portogallo, provenienti dai quartieri generali della sovversione internazionale, si stabilisce il programma da seguire: partire dalle rivendicazioni più semplici e servirsi di tutte le concessioni di libertà per far progredire il movimento destinato a installare il socialismo totalitario.

È indispensabile che noi ci difendiamo da questa manovra, tutti noi che non vogliamo vedere il Portogallo prigioniero del comunismo. Essa prende, molte volte, aspetti insidiosi che illudono la buona fede e favoriscono il comodismo dei capi di famiglia o delle imprese, dei dirigenti delle associazioni o degli organi d'informazione... Un clima di libertà esige responsabilità. È finito il tempo in cui i dirigenti potevano addossare al Governo e agli organi di sicurezza i compiti della definizione dei principi e della difesa delle posizioni. Il Governo e gli organismi di sicurezza continuano a vigilare, ma non possono, né devono, sopperire all'auto-difesa, dispensando il cittadino dal compiere i suoi doveri. È necessario che i cittadini che non vogliono vedere il loro paese comunizzizzato, definiscano le loro posizioni e si dispongano a lottare coraggiosamente per esse, in tutti i campi della vita sociale. Le libertà non possono essere veicoli di morte per la libertà. Se ciò avvenisse, saremmo assoggettati al gioco d'una minoranza attiva che dominerebbe una maggioranza inerte — e la Storia recente ce lo insegna con gli esempi tragici dei Kerenski e dei Masarik.

Il Governo ha avuto, in questi due mesi, prove indiscutibili di appoggio da parte della grande massa del popolo portoghese. È fuor di dubbio che il Paese desidera la con-

tinuità dell'ordine, della pace sociale, della stabilità monetaria, del progresso economico sicuro, della difesa dell'Oltremare. Ma è evidente, anche, che tutti desiderano maggior rapidità nelle decisioni, un ritmo più vivace nello sviluppo economico e culturale, un attacco più diretto alle questioni fondamentali dalle quali dipende il benessere generale.

Cerchiamo e cercheremo di dare soddisfazione a questo duplice desiderio.

Per quanto riguarda le riforme necessarie, non sempre potranno essere realizzate con l'urgenza che vorremmo. Ma se le persone si rendessero conto di quanto costa, in preparazione, in istudio, in rimozione di ostacoli, in decisione, e generalmente anche in denaro, metter le mani su un problema qualsiasi! Come tutto sembra facile quando si parla tra amici — e come tutto diventa irto di spine quando si deve fare una riforma che non sia mera illusione demagogica ma che voglia essere seria, profonda, utile.

Da parte mia farò il possibile, onestamente, per compiere i doveri dell'incarico che il Capo dello Stato mi ha affidato, e nell'esercizio dei quali, una volta accettati, mi sono impegnato a usare tutte le mie facoltà e le mie energie.

Per portare a termine una missione tanto ardua, conto sulla collaborazione dell'Assemblea Nazionale e della Camera Corporativa, attraverso le quali si possono esprimere le legittime ansie della Nazione, che il Governo è sempre desideroso di conoscere per realizzarle nei limiti delle sue possibilità.

Ho fiducia, infine, nel popolo portoghese, nella speranza che riconosca lo sforzo che il Governo non tralascerà di realizzare tenacemente, guidato dalla retta intenzione di servirlo bene.

Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della storia della lingua italiana, e la seconda della grammatica. La prima parte è divisa in tre sezioni: la prima tratta della lingua italiana fino al Rinascimento, la seconda tratta della lingua italiana dal Rinascimento all'Unità, e la terza tratta della lingua italiana dall'Unità a oggi. La seconda parte è divisa in tre sezioni: la prima tratta della grammatica italiana, la seconda tratta della morfologia italiana, e la terza tratta della sintassi italiana.

Il libro è scritto in un linguaggio chiaro e semplice, e è adatto per studenti di lingua italiana. Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della storia della lingua italiana, e la seconda della grammatica. La prima parte è divisa in tre sezioni: la prima tratta della lingua italiana fino al Rinascimento, la seconda tratta della lingua italiana dal Rinascimento all'Unità, e la terza tratta della lingua italiana dall'Unità a oggi. La seconda parte è divisa in tre sezioni: la prima tratta della grammatica italiana, la seconda tratta della morfologia italiana, e la terza tratta della sintassi italiana.



2713

NB



EFG0000513549

S.M